

ARTICOLI  
PER IL PROCESSO APOSTOLICO  
SULLE VIRTÙ EROICHE  
DEL SERVO DI DIO  
DOMENICO SAVIO  
ALUNNO  
DELL'ORATORIO SALESIANO

---

ROMA  
TIPOGRAFIA GUERRA E MIRRI  
Via Milano 23  
1914





ARTICOLI

PER IL PROCESSO APOSTOLICO

SULLE VIRTÙ EROICHE

DEL SERVO DI DIO

DOMENICO SAVIO

ALUNNO

DELL'ORATORIO SALESIANO



ARTICOLI

PER IL PROGRESSO POSTALE

SULLA VITA EROICA

DEL SECOLO XIX

DOMENICO SAVIO

ALFANO

DELLO STABILIMENTO

—————

1892



## DELLA VITA DEL SERVO DI DIO

1. È vero che il Servo di Dio Domenico Savio nacque in Riva di Chieri, diocesi di Torino, il giorno 2 Aprile 1842, dai coniugi Carlo Savio di Castelnuovo d'Asti, e Brigida Gajato di Ceretto d'Asti, di umile condizione, poveri, ma onesti e religiosi. Domenico fu battezzato il medesimo giorno: e questo nome di *Domenico*, che gli fu imposto, sarà quindi per lui motivo di aspirare alla santità e di dedicarsi tutto al Signore. A due anni di distanza dalla sua nascita, per alcune convenienze di famiglia, fu trasportato dai genitori a Murialdo, borgata di Castelnuovo d'Asti. Il che sarà dimostrato da testimoni degni di fede, i quali nell'affermare la verità di quest'articolo e dei susseguenti additeranno le fonti della propria scienza ecc.

2. È vero che il Servo di Dio fu fin dai primi anni oggetto per parte dei genitori di cure affettuose, rivolte a dargli educazione cristiana; e che mostrò fin dall'infanzia un'indole buona ed un animo inclinato a religiosa pietà. Date queste buone disposizioni, non solo apprese subito le orazioni del mattino e della sera, ma a soli quattro anni le recitava da sè e senza che bisognasse avvertirlo o dargliene l'esempio; come pure imparò bene l'*Angelus Domini* e le preghiere che si usa recitare prima di prendere e dopo avere preso cibo: pie e sante consuetudini, che il fanciullo non trascurò mai nella sua vita.



3. È vero che fin dagli anni più teneri, nei quali i ragazzi sogliono, per leggerezza ed irrequietezza propria della loro età, essere di non piccolo disturbo alle loro madri, il Servo di Dio per la sua prontezza ad obbedire in tutto, per lo studio di prevenire gli stessi desiderii dei suoi genitori, e per la cura assidua che pose in dar loro costanti prove di affetto filiale, fu per essi sempre causa di dolci consolazioni. A tutto questo si aggiunga, che mai quegli onesti genitori ebbero a dolersi della condotta del loro figliuolo, dal quale non ebbero mai motivo di preoccupazione o di dispiacere.

4. È vero che il Servo di Dio, giunto appena all'età di cinque anni, prese ad ascoltare ogni giorno la santa Messa: e la apprese così bene, che quando non si trovava altri ad adempiere un ufficio così onorevole, egli stesso, benchè piccino, serviva la santa Messa e con tanta devozione, da essere additato quale esemplare ai fanciulli dell'età sua. Si diede poi fin dai più teneri anni a frequentare il sacramento della confessione; e giunto a sette anni fu giudicato idoneo per la pietà non comune a ricevere la prima Comunione. Vi fu infatti ammesso nell'anno 1849, e vi si accostò con fervore superiore alla sua età, formando il proposito di migliorare la sua vita, che pure era cotanto diversa da quella de' suoi coetanei. In questa guisa divenne sempre più il modello de' suoi compagni, e seguì a destare ammirazione in tutti.

5. È vero che il Servo di Dio, compiuta la prima classe elementare in Murialdo, cominciò nel 1852 a frequentare la seconda e le altre classi, prima in Ca-



stelnuovo, poi in Mondonio, paese vicino, segnalandosi sempre per diligenza e costanza nei suoi doveri e per edificante pietà. Dimostrò eziandio nel suo agire senno superiore all'età sua, e superò di gran lunga i condiscepoli nel profitto e nella condotta, guadagnandosi la stima e la speciale benevolenza dei maestri.

6. È vero che nell'Ottobre del 1854, dopo un colloquio che il Servo di Dio ebbe col Venerabile D. Bosco, ottenne di essere accolto quale studente nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, che lo stesso Giovanni Bosco aveva fondato e dirigeva a Torino: e, non appena ammessovi, si mostrò esemplare nella pratica dei doveri del suo stato.

7. È vero che il Servo di Dio, entrato nell'Oratorio, avendo visto in camera del direttore un cartello, su cui a grossi caratteri stavano scritte quelle parole che solea ripetere S. Francesco di Sales: *Da mihi animas, caetera tolle*; come n'ebbe compreso il significato disse: *ho capito, qui non havvi negozio di danaro, ma negozio di anime, ho capito; spero che l'anima mia farà parte di questo commercio*. E veramente mantenne la promessa; poichè si diede in guisa a camminare per le vie del cielo, che, oltrechè salvare l'anima propria, cooperò infaticabilmente a procurare la salvezza delle anime altrui.

8. È vero che l'8 dicembre 1854 il Servo di Dio si consacrò a Maria SS. Immacolata, rinnovando i propositi della prima Comunione, e che quel giorno segnò per lui il principio di una vita più perfetta nell'esercizio delle virtù cristiane.

9. È vero che il Servo di Dio dopo sei mesi, da che dimorava nell'Oratorio, udì un giorno da un pre-



dicatore un discorso sulla maniera di farsi santo. Il predicatore si era fermato a sviluppare tre pensieri, che fecero profonda impressione sull'animo di Domenico, cioè: « È volontà di Dio che ci facciamo tutti santi: è assai facile di riuscirvi: è un gran premio preparato in cielo a chi si fa santo ». Quella predica fu per Domenico come una scintilla, che gl'inflammò il cuore di amor di Dio, e gli fece provare un imperioso bisogno di farsi santo: e, mosso da cotale desiderio, ad ogni propizia occasione scongiurava il suo direttore di volerlo aiutare in così santa impresa.

10. È vero, che mentre l'andata e il ritorno da scuola suole spesso offrire occasione di tanti pericoli pei giovinetti, che dai villaggi passano nelle grandi città, invece per il Servo di Dio fu motivo di un continuo esercizio di virtù; poichè, costante nell'eseguire gli ordini de' suoi superiori, andava a scuola e tornava all'Oratorio senza neppur dare un'occhiata o porre ascolto a cosa, che ad un giovane cristiano non convenisse. Anzi non di rado profittava di questa andata e ritorno, per esercitare sia verso i compagni, sia verso quelli che incontrasse, un apostolato di carità.

11. È vero che nel primo anno della sua dimora all'Oratorio, mentre attendeva con mirabile diligenza allo studio delle lettere latine sotto il magistero del Prof. Giuseppe Bonzanino in città, nella classe di seconda grammatica, cioè nella classe seconda ginnasiale, mostrò carità, prudenza e coraggio singolare nell'impedire che due compagni venissero, per insulti vicendevolmente fatti e ricevuti, ad una specie di duello che avrebbe potuto avere gravi conseguenze.



12. È vero che in quello stesso periodo di tempo il Servo di Dio prese ad esercitare il suo zelo sia nell'impedire il peccato, specialmente la bestemmia, ch'egli ebbe sempre in orrore, sia nel far conoscere ed amare Maria. E tale zelo esercitò allora e poi, non solo nell'Oratorio, ma anche a Mondonio, ove si recava nelle ferie autunnali. Nè si stancò mai di proseguire quest'apostolato, accompagnando sempre alla più mirabile costanza una dolce soavità di modi ed una abilità senza pari.

13. È vero che il Servo di Dio, come si applicava con impegno allo studio ed attendeva con ardore a tutti i suoi doveri, ascoltava pure con delizia le prediche, poichè aveva radicato nel cuore che la parola di Dio è la guida dell'uomo per la strada del cielo; e perciò ogni massima, udita in una predica, era per lui un ricordo sacro, che non gli si cancellava più dal cuore.

14. È vero che il Servo di Dio rifiuse quale esemplare in tutte le cose. Nel vestito e nella capigliatura non era punto ricercato; ma nella stessa modestia de' suoi abiti e nella sua umile condizione appariva pulito, ben educato, cortese, in guisa che i suoi compagni di civile ed anche di nobile condizione, i quali in buon numero intervenivano alla stessa scuola di Domenico, godevano assai di potersi trattenerne con lui, non solo a motivo della sua scienza e pietà, ma anche per le sue civili e piacevoli maniere di conversare.

15. È vero che alla fine dell'anno, mediante la buona condotta e la costante sollecitudine allo studio, il Servo di Dio meritò di essere promosso tra gli ottimi alla



classe superiore ; e che sul principio del terzo anno di grammatica, apparendo la sua sanità alquanto deteriorata, si giudicò bene di lasciargli fare il corso privato nell' Oratorio, onde potergli usare i dovuti riguardi nel riposo, nello studio e nella ricreazione. A queste attenzioni corrispose con grande riconoscenza Domenico Savio, il quale ogni giorno era sempre più diligente nel serbare un' esemplare condotta.

16. È vero che il Servo di Dio nell'anno di umanità, o di quarta ginnasiale, sembrando meglio in salute, fu mandato a scuola dal Prof. D. Picco Matteo, il quale avendo già più volte udito parlare delle belle doti, che adornavano il Savio, di buon grado l'accolse gratuitamente nella sua scuola, ove il Servo di Dio, nonostante che per la sua poca salute fosse obbligato a frequenti assenze, non solo riuscì il modello dei compagni, ma tenne quasi sempre i primi posti.

17. È vero che lo zelo industrioso, del quale era fornito il Servo di Dio, gli ispirò l'istituzione di una compagnia da lui chiamata *Compagnia dell' Immacolata Concezione*, i cui soci dovevano, oltre che animarsi ed aiutarsi vicendevolmente nell'onorare Maria SS. coll'imitazione delle sue virtù, promuovere altresì il bene dei loro compagni coll'esempio, colle ammonizioni fraterne e con opportuni consigli.

18. È vero che il desiderio di farsi santo fu nel Servo di Dio un proposito efficace, congiunto all'uso dei mezzi migliori di santificazione, quali l'obbedienza più cieca al direttore della sua coscienza, la preghiera, la frequenza ai SS. Sacramenti, la mortificazione interna ed esterna. Nell'uso di questi mezzi Domenico Savio fu talmente costante, che proprio per essi riuscì un



modello perfetto di santità giovanile. In maniera speciale si distinse nella mortificazione, nella cui pratica il giovinetto ravvisava la condizione indispensabile per raggiungere la perfezione cristiana.

19. È vero che il Servo di Dio, appunto per il desiderio di rendersi perfetto nella virtù, strinse speciale relazione con alcuni compagni, animati dello stesso zelo, e nominatamente con Camillo Gavio di Tortona e Giovanni Massaglia di Marmorito, col quale ultimo fece il patto di ammonirsi vicendevolmente dei falli ed imperfezioni, che l'uno avesse scorto nell'altro.

20. È vero che nell'anno 1856 il Servo di Dio sentiva ogni giorno più diminuire le forze; e, presentando non lontana la sua morte, raddoppiò di zelo nel moltiplicare le buone opere, nell'onorare Maria SS<sup>ma</sup> in maniera speciale in quello, che fu l'ultimo mese di Maggio di sua vita, e nel compiere i suoi atti di pietà con fervore di serafino. Si diede poi, col permesso dei Superiori, ad assistere con paziente carità gli ammalati, giacchè la salute non gli permetteva di attendere agli studi con l'alachrità degli anni passati.

21. È vero che il direttore dell'Oratorio Salesiano, il Venerabile Gio. Bosco, dopo che seppe, dietro consulto medico, che una delle cause del malessere, onde era travagliato il Servo di Dio, era, oltrechè la debolezza della costituzione fisica, la continua tensione di mente, procurò di ovviare a questo inconveniente, trattenendo per qualche tempo il pio giovinetto in lavori materiali. Senonchè accortosi del continuo deperimento, gli ordinò di recarsi in famiglia. Il Servo di Dio, rassegnatosi al divino volere, partì dolentissimo dall'Oratorio il 1 marzo 1857, dopo d'aver fatto coi



compagni l'esercizio di buona morte, e dopo d'averli incoraggiati al bene e dato loro l'arrivederci in paradiso. Nè si sbagliò in questo Domenico Savio; poichè pochi giorni dopo a Mondonio, in seno alla sua famiglia, santamente spirava.

#### DELLE VIRTÙ EROICHE.

22. È vero che Domenico Savio praticò tutte le virtù cristiane, e non già in un grado comune ed ordinario, come debbono praticarle tutti i buoni cristiani, ma bensì in un grado straordinario ed eccellente, cioè a dire in un grado eroico, proprio delle anime perfette e sante. Questo eroismo risulta chiaramente dalla prontezza, dalla facilità e dal piacere, con cui il Servo di Dio agiva in una maniera virtuosa, benchè gli atti di ciascuna virtù fossero difficili, sia per ragione dell'età abbastanza giovane, sia per ragione dell'atto stesso, sia per ragione delle circostanze che lo accompagnavano. Nell'esercizio poi di queste virtù eroiche progredì talmente, che giunse a un punto, secondo la espressione di Don Bosco, *oltre cui difficilmente si può andare*.

23. È vero che i compagni del Servo di Dio nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, invitati a dire se, nei tre anni che il Savio dimorò tra loro, avessero notato in lui qualche difetto da correggere o qualche virtù da suggerire, tutti asserirono d'accordo che in lui non videro mai cosa che meritasse correzione, nè avrebbero saputo quale virtù aggiungere in lui.



## DELLA FEDE EROICA.

24. È vero che il Servo di Dio condusse una vita tutta di fede viva e ferma, che si manifestò con una mirabile e perseverante unione della sua mente con Dio in tutte le circostanze della sua vita. Questa unione intima con Dio apparve durante le sue orazioni, durante lo studio ed in mezzo anche alle ricreazioni; poichè il giovinetto coglieva occasione da tutti gli atti della vita, anche i più indifferenti, per essere sempre unito col suo Dio.

25. È vero che il Servo di Dio manifestò la sua fede fin da bambino, amando le preghiere, che apprese con meravigliosa facilità, tanto che all'età di soli quattro anni già recitavale da sè. Talvolta si vedeva allontanarsi dalla sua buona mamma per raccogliersi in qualche cantuccio della casa, onde fare con maggiore libertà le preghiere lungo il giorno. Non occorre mai di avvisarlo delle preghiere del mattino e della sera, e di quelle che sogliono farsi dai buoni cristiani durante la giornata: che anzi egli medesimo invitava gli altri di casa a recitarle, qualora se ne fossero dimenticati.

26. È vero che il Servo di Dio era talmente animato dalla fede, che non avrebbe mai osato accostarsi alla mensa ed assaporare i cibi, senza prima avere invocato la benedizione di Dio. Avvenne un giorno, che i suoi parenti distratti da alcuni schiamazzi si posero senz'altro a desinare: « O papà, disse allora Domenico, non abbiamo ancora invocata la benedizione del Signore sopra i nostri cibi ». Ciò detto, in-



cominciò egli stesso a fare il segno della santa Croce e recitare la solita preghiera. Un dì un forestiere, accolto in sua casa, si pose parimenti a mangiare senza compiere alcun atto di religione. Domenico si ritirò senz'altro mestamente in un angolo della casa. Interrogato poi dai suoi parenti intorno a tale novità, rispose: « Io non ho osato pormi a tavola con uno che si mette a mangiare, come fanno le bestie ».

27. È vero che la fede del Servo di Dio si mostrò allorchè in età di cinque anni andava ogni mattina alla chiesa per pregare fervidamente dinanzi all'altare. Che se giunto alla chiesa, l'avesse trovata chiusa, allora invece di scorrazzare o schiamazzare da sè o con altri, come sogliono fare i ragazzi di tale età, egli accostavasi sulla soglia della chiesa, mettevasi in ginocchio e col capolino chinato e con le innocenti manine giunte dinanzi al petto devotamente ivi pregava, finchè venisse aperta la porta. Talvolta il terreno era coperto di fango, e talvolta cadeva la neve o la pioggia; ma il fanciullo a nulla badava, e si poneva ugualmente in ginocchio a pregare. Il Cappellano di Murialdo rimase commosso più volte da questo spettacolo, che denotava la fede veramente eroica del pio fanciulletto.

28. È vero che la fede del Servo di Dio manifestavasi nel suo contegno raccolto, modesto e angelico che teneva, non ancora settenne, in chiesa. Fu questo contegno, insolito a quella età spensierata e leggera, che strappò al maestro di lui esclamazioni come queste: « ecco un'anima che gode le delizie del Paradiso: ecco un'anima che abita col'affetto in cielo! »

29. È vero che il Servo di Dio era talmente inna-



morato del mistero dell'Eucaristia, che ardeva d'immenso desiderio di cibarsi di questo pane divino. Ma non aveva che sette anni di età. Il Cappellano esitava a soddisfarlo. Senonché ponderata bene la cognizione precoce, l'istruzione e il vivo desiderio del fanciullo, fu ammesso a partecipare alla mensa degli Angeli. Avuta questa notizia, pareva che l'anima sua abitasse già cogli angeli del cielo. La vigilia del giorno fissato per la Comunione, disse alla genitrice: « Mamma, domani vo a fare la mia Comunione; perdonatemi tutti i dispiaceri che vi diedi nel passato; per l'avvenire vi prometto di essere molto più buono; sarò attento alla scuola, ubbidiente, docile, rispettoso a quanto sarete per comandarmi ». Si commosse e pianse. Con cotali disposizioni si preparava a ricevere il pane degli angeli.

30. È vero che al mattino di quel giorno memorando si levò per tempo e corse alla chiesa. Trovatela chiusa, si fermò sul limitare e pregò come altre volte. Fu il primo dei giovinetti ad entrare in chiesa, e fu l'ultimo ad uscirne. La confessione, la preparazione e il ringraziamento della Comunione furono compiti da Domenico in una maniera edificante. Si scrisse alcuni ricordi, che conservava gelosamente in un libro di devozione. Eccone il tenore: 1. Mi confesserò molto sovente, e farò la Comunione tutte le volte che il confessore mi darà licenza: 2. Voglio santificare i giorni festivi: 3. I miei amici saranno Gesù e Maria: 4. « *La morte ma non peccati* ». Questi ricordi, che andava spesso ripetendo, gli mantennero sempre vivo l'ardore della fede, e gli furono come guida delle sue azioni sino al termine della vita.



31. È vero che il Servo di Dio fu animato da un'eroica fede in Gesù Sacramentato: fede, che si palesò nella pratica di visitare spesso il Divin Sacramento, nel costante proposito di comunicarsi tutte le volte che il confessore gliene avesse data licenza, nel fervore della sua preparazione e del suo ringraziamento: fervore che gli faceva sembrar brevissimo il tempo del ringraziamento e che talora impedì s'accorgesse delle lunghe ore che passavano, mentre egli se ne stava assorto in preghiera.

32. È vero che il Servo di Dio manifestò tutta la sua fede ardente, ponendo cura particolare nel far bene il segno della santa Croce, in cui si assommano i misteri augusti della Trinità e della Redenzione. Quando recavasi in patria, si adoperava presso i coetanei, perchè tutti facessero bene il segno della santa Croce. « Se giungerai, diceva a ciascuno di costoro, a fare bene il segno della santa Croce, ti farò dono di una medaglia, dipoi ti raccomanderò ad un prete che ti doni un bel libro. Ma vorrei che fosse ben fatto, e che dicendo le parole colla bocca, la mano destra partisse dalla fronte, si portasse al petto, indi andasse a toccar bene la spalla sinistra, poscia la destra e terminasse col giungere veramente le mani, dicendo : *Costì sia !* » Ed egli stesso faceva devotamente e compostamente il segno della Croce, inducendo gli altri a fare altrettanto e nella stessa maniera.

33. È vero che il Servo di Dio nell'andare e nel venire ogni giorno dalle scuole di Castelnuovo, facendo un cammino di sei miglia, rivelava la sua fede ardente in Dio e nel suo angelo custode. Una persona alquanto attempata, vedendo un giorno Dome-



nico solo andare a scuola alle ore due pomeridiane, mentre sferzava un cocente sole, gli si avvicinò e gli disse : - Non hai timore a camminare tutto solo per queste strade? - Io non sono solo, ho l'angelo custode che mi accompagna in tutti i passi. - Almeno ti sarà penosa la strada per questo caldo, dovendola fare quattro volte al giorno ! - Niente è penoso, niente è fatica quando si lavora per un padrone che paga molto bene. - Chi è questo padrone? - È Dio creatore che paga un bicchiere d'acqua dato per amor suo.

34. È vero che la fede eroica del Servo di Dio brillò vivamente nella devozione alla Madonna, che in lui era tenerissima. La manifestava con atti di particolare amore, col mettersi più vicino che potesse alla sua sacra immagine e coll'elevare sovente gli occhi e il cuore verso la celestiale sua madre. Ne promoveva la devozione fra i compagni, istituendo a tale scopo la pia associazione dell'Immacolata. Lo scopo di questa compagnia era di onorare e d'imitare le virtù della SS. Vergine, e di guadagnare alla devozione per Lei i più discolti fra i compagni, assistendoli nei giuochi onde non dicessero parole sconvenienti, animandoli al compimento de' proprii doveri e traendoli con pie esortazioni a' piedi di Maria. Nel mese poi a Lei consacrato, in Domenico si scorgeva un vero trasporto di pietà e di devozione verso la Santa Vergine, procurando che in ogni scuola ed in ogni dormitorio si erigesse un piccolo altarinò ornato di fiori con una piccola lampadina che ardesse giorno e notte. In quel mese tutte le sue conversazioni erano intorno alla bontà ed alle virtù della Madonna, e per sua inizia-



tiva ogni Domenica a sera, nel rispettivo dormitorio, si dicevano le lodi su qualche virtù della Vergine.

35. È vero che era animato da una grande devozione verso tutti i Santi in genere, in particolare poi verso i Santi, di cui si celebrava la festa nell'Oratorio, come S. Francesco di Sales, S. Luigi Gonzaga, S. Giovanni Battista e il suo patrono S. Domenico, dicendo dal significato della parola, che egli doveva essere del Signore. Aveva anche una particolare devozione all'Angelo Custode, cui dedicava settimanalmente una Comunione, e ripeteva frequentemente le parole della sacra Scrittura: « *Angelis suis Deus mandavit de te etc* », che gl'ispiravano una grande confidenza nel suo Angelo Custode.

36. È vero che lo spirito di fede del Servo di Dio lo portava anche in quella giovanile età a desiderare vivamente la conversione, non solo dei peccatori in generale, ma degli eretici, degli scismatici e degli infedeli. Non potendo propagare tra questi la fede cattolica coll'opera, vi sostituiva le preghiere quotidiane, pregando soprattutto per la conversione dell'Inghilterra al Cattolismo. Avendo inteso un giorno, che il Ven. D. Bosco si recava a Roma, lo pregò di voler animare il Sommo Pontefice Pio IX ad interessarsi in modo speciale per la conversione dell'Inghilterra: e lorché D. Bosco nel ritorno assicurò il Servo di Dio di aver fatto la sua commissione al Papa, l'eroico giovinetto ne fu sommamente consolato.



## DELLA SPERANZA EROICA

37. È vero che il Servo di Dio era animato da una speranza soprannaturale di piacere unicamente a Dio e di guadagnarsi il Paradiso. Ne è prova il fatto, che, sebbene fosse continuamente rivolto a fare il bene in ogni maniera ed in ogni luogo, tuttavia ciò faceva nel silenzio e quanto più poteva celatamente, perchè non cercava l'approvazione dei superiori e dei compagni, ma quella di Dio, a cui erano rivolti tutti i suoi pensieri ed affetti ed indirizzate tutte le sue opere, escluso qualsiasi attaccamento alle cose terrene.

38. È vero che non si vide mai affievolire in Domenico Savio la fiducia nel Signore. Questa era talmente radicata in lui, da crescere a misura che si avanzava in età e nello studio. Anche nelle sue lunghe infermità non si lasciò mai sfuggire parola, che mostrasse mancanza di fiducia o di rassegnazione al divino beneplacito.

39. È vero che ripieno di speranza in Dio, dalla cui grazia era prevenuto, ed assistito dal suo Direttore spirituale, il Ven. D. Bosco, non andò mai soggetto a scrupoli o disturbi di spirito. In lui si scorre sempre un'ammirabile serenità di aspetto, che era certamente il riflesso della serenità dell'anima sua. Nè si vide mai conturbato per qualche sgarbatezza o dispiacere, che gli potesse provenire da qualche compagno. Cotale serenità, sempre dolce e costante, è la evidente prova della sua eroica speranza.



40. È vero che il Servo di Dio ebbe in grado eroico la virtù della speranza, perchè visse continuamente nel desiderio e nella certezza di giungere al Paradiso. Di questo premio eterno, che il Signore tiene preparato per coloro che lo amano e lo servono in questa vita, parlava frequentemente coi compagni, e con tale trasporto di gioia, che sembrava un uomo provetto nella pietà e nella religione.

41. È vero che la speranza del Servo di Dio si manifestò nell'orazione fervorosa e costante, che gli fu abituale. Nelle sue necessità, specialmente d'indole spirituale, ricorreva sempre al gran mezzo della preghiera, che in lui era accompagnata ad una confidenza assoluta e ad una mirabile sicurezza di ottenere quanto domandava.

42. È vero che il Servo di Dio istituì la Compagnia dell'*Immacolata Concessione*, per assicurare a sè e ai suoi compagni, in vita e in morte, il patrocinio della Beatissima Vergine: e d'accordo con essi ne stese pure il regolamento, ove espressamente scrisse, che pur diffidando delle proprie forze, e il-limitatamente fiducioso nel divino soccorso, egli sperava che dopo questa valle di pianto, consolato dalla presenza di Maria, avrebbe raggiunto sicuro in quell'ultima ora il guiderdone eterno.

43. Che il Servo di Dio, pensando sempre al premio celeste, cui incessantemente anelava, sul finire di Aprile del 1856, si presentò al suo Direttore, chiedendogli cosa avrebbe dovuto fare per celebrare santamente il mese di Maria. « Lo celebrerai, gli fu detto, coll'esatto adempimento de' tuoi doveri, raccontando ogni dì un esempio in onore di Maria e procurando



di regolarti in modo da poter fare in ciascun giorno la santa Comunione ». - « Ciò procurerò di fare puntualmente: ma quale grazia dovrò dimandare? » - « Dimanderai alla santa Vergine che ti ottenga da Dio sanità e grazia per farti santo ». - « *Che mi aiuti a farmi santo, che mi aiuti a fare una santa morte, e mi conduca al cielo* ». Queste parole, dette con grande slancio di spirito, rivelano nel giovinetto l'eroico e fermo desiderio di conseguire la santità e il cielo, col mezzo della protezione della SS. Vergine.

44. È vero che il desiderio delle cose celesti aveva elevato la mente del Servo di Dio a tale stato, che si poteva dire che egli era abitualmente assorto in Dio, cosicchè molte volte era costretto a interrompere persino le ricreazioni. Cercando di nascondere questo suo assorbimento in Dio, diceva: « Mi assalgono le solite distrazioni; e mi pare che il Paradiso mi si apra sopra il capo, ed io debbo allontanarmi dai compagni per non dir cose, che forse essi metterebbero in ridicolo ».

45. È vero che un giorno Domenico Savio, sentendo parlare in ricreazione del gran premio preparato da Dio a coloro che conservano inviolata la stola dell'innocenza, che cioè *sequuntur Agnum quocumque ierit*, restò così colpito da quelle parole, che cadde come morto nelle braccia di uno degli astanti. Né fu quella la sola volta. Cotali rapimenti di spirito, causati dal totale distaccamento dalle cose del mondo, e dalla continua aspirazione alle cose celesti, erano frequenti nel Servo di Dio, ed attestavano a tutti la sua eroica speranza.



46. È vero che il desiderio del Paradiso, di cui ardeva il Servo di Dio, era così notoriamente conosciuto, che, chiamati a consulto alcuni medici per studiare il modo di migliorare la sua malandata salute, il Dott. Francesco Vallauri disse: « *Il rimedio più facile è quello di lasciarlo andare in Paradiso, per cui mi pare assai preparato* ».

47. È vero che il Servo di Dio, accomiatandosi pochi di prima della sua morte dal Ven. Giovanni Bosco, suo direttore, non finiva di fargli mille domande sull'altra vita, come persona che avesse già un piede sulla soglia del Paradiso, e che prima d'entrarvi amasse ben conoscere le cose che dentro vi sono.

48. È vero che, nel lasciare i compagni dell'Oratorio, disse loro: « Addio, amati compagni, addio tutti, pregate per me, e arrivederci colà dove saremo sempre col Signore ». E poi ricercato D. Bosco, gli disse: « Mi faccia un regalo da conservare per sua memoria ». - « Dimmi che regalo ti aggrada, e te lo farò sull'istante. Vuoi tu un libro? » - « No; qualche cosa di meglio ». - « Vuoi danaro per viaggio? » - « *Si appunto: danaro per il viaggio dell'eternità. Ella ha detto che ha ottenuto dal Papa alcune indulgenze plenarie in articolo di morte, metta anche me nel numero di quelli che ne possono partecipare* ». - Queste parole, le ultime rivolte a D. Bosco, sono un novello indizio di quella speranza sempre ferma e viva, che sostenne il pio giovinetto fino alla morte,



## DELLA EROICA CARITÀ VERSO DIO

49. È vero che Il Servo di Dio fu eminente anche nella carità verso il Signore. Fermo nel proposito fatto nella sua prima Comunione - *la morte, ma non peccati* - schivò diligentemente ogni colpa per amore del suo Dio, al quale non volle mai recare qualsiasi offesa anche leggera.

50. È vero che il Servo di Dio diè splendide prove di questo suo amore con le continue e formali dichiarazioni di volersi far santo. Avendo appreso in una predica, che è assai facile il farsi santi, visse sempre di questo pensiero. E quando un giorno il Ven. D. Bosco gli disse di volergli fare un regalo che fosse di suo gusto, Domenico rispose: « *Il regalo che domando è che mi faccia santo. Io mi voglio dare tutto al Signore, per sempre al Signore, e sento un bisogno di farmi santo, e se non mi fo santo, io fo niente. Iddio mi vuole santo, ed io debbo farmi tale* ».

51. È vero che allo scopo di farsi santo fu consigliato a Domenico Savio di adoperarsi soprattutto a guadagnare anime a Dio, perciocchè non havvi cosa più santa che cooperare al bene delle anime, per la cui salvezza Gesù Cristo sparse fin l'ultima goccia del suo sangue. Egli, penetrato da questi pensieri, fu più volte udito esclamare: « *Se io potessi guadagnare a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice!* » E difatti non lasciò sfuggire alcuna occasione per suggerire buoni consigli ed ammonire caritatevolmente chi avesse detto o fatto cosa contraria alla santa legge di Dio.



52. È vero che essendo stato una volta avvertito, quando era fanciullo, che era cosa non buona recarsi nei fossi o ruscelli a bagnarsi coi compagni, egli, invitato più volte, se ne astenne per amore di Dio. E lorchè una volta dai medesimi era tanto pressato, rispose : « Prima di fare quanto mi dite, voglio dimandare licenza a mia madre: se ella mi dice di sì, ci andrò ; altrimenti non ci vado ». - « Sta zitto, minchione, guàrdati bene dal dirlo a tua madre : essa non ti lascerà certamente venire » - « Oh ! se mia madre non mi lascia andare, è segno che è cosa mal-fatta, perciò non ci vado ; se poi volete che vi parli schiettamente, vi dirò che fui ingannato e vi andai una volta sola, ma non ci andrò mai più per l'avvenire : perchè in tali luoghi havvi sempre pericolo o di morire nell'acqua o di offendere gravemente il Signore. Nè statemi più a parlare di nuoto ; se tal cosa dispiace ai vostri genitori, voi non dovreste più farla ; perchè il Signore castiga quei figliuoli che fanno cose contrarie ai voleri del padre e della madre ».

53. È vero che ciò che cagionava grande orrore al Servo di Dio e recava non piccolo danno alla sua sanità, era la bestemmia o l'udir nominare il Santo nome di Dio invano ; di guisa che se nelle vie della città o altrove gli fosse accaduto di udire alcuna di somiglianti parole, egli correggeva in bel modo il peccatore, o pieno di tristezza abbassava il capo, dicendo con cuore devoto : *Sia lodato Gesù Cristo!*

54. È vero che un dì, nel ritornare di scuola, udi un uomo di età alquanto avanzata che profferì un'orribile bestemmia. Domenicò tremò nell' udirla, lodò Dio in cuor suo, dipoi fece una cosa certamente am-



mirabile. Con aria la più rispettoſa corſe verſo l'incauto beſtemmiatore e gli domandò ſe ſapeſſe indicargli la caſa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. A quell'aria di paradiso l'altro depoſe quella ſpecie di ferocia e diſſe : « Non ſo, caro ragazzino, mi rincresce ». - « Oh ! ſe non ſapete queſto, voi potreſte farmi un altro piacere ». - « Dimmelo pure volentieri ». Domenico gli ſi avvicinò quanto poté all'orecchio ſuſſurrandogli : « Voi mi farete un gran piacere, ſe nella voſtra collera direte altre parole ſenza beſtemmiare il ſanto nome di Dio ». « Bravo, diſſe l'altro pieno di ſtupore e di ammirazione ; hai ragione ; è queſto un vizio maledetto che voglio vincere a qualunque coſto ».

55. È vero che, trasportato da un eroico amore verſo Dio, cercò Domenico Savio di riparare le offeſe fatte contro la maeſtà divina. Un dì avvenne che un fanciullo ſi poſe ad altercare con un compagno in vicinanza della porta della caſa, e nella riſſa profferì il nome adorabile di Geſù Criſto. Il Servo di Dio arſe di ſanto ſdegno ed intromeſſoſi poi con animo pacato fra i due contendenti, li acquietò ; e poi diſſe a chi aveva nominato il nome di Dio invano : « Vieni meco e ſarai contento ». I ſuoi bei modi induſſero il fanciullo ad accondiſcendere. Lo preſe per mano, e, condottolo in Chieſa dinanzi all'altare, gli diſſe : « Dimanda al Signore perdono dell'offeſa che gli hai fatta col nominarlo invano ». E poichè il ragazzo non ſapeva l'atto di contrizione, lo recitò ſeco lui aggiungendo : « Dì con me queſte parole per riparare l'ingiuria fatta a



Gesù Cristo: « Sia lodato Gesù Cristo, e il suo santo e adorabile Nome sia sempre lodato ».

56. È vero che il Servo di Dio per impedire l'offesa del Signore compì spesso atti di zelo maravigliosi. Ad esempio, con eroico coraggio un giorno s'interpose fra due compagni di scuola che stavano per colpirsi con le pietre, ed estraendo e mostrando il piccolo Crocifisso, che aveva al collo, disse: « Voglio che ciascheduno fissi lo sguardo in questo Crocifisso, e poi, gettando una pietra contro di me, pronunzi a chiara voce queste parole: « Gesù Cristo innocente morì perdonando a' suoi crocifissori, io peccatore voglio offenderlo e fare una solenne vendetta ». Correndo poi ad inginocchiarsi a colui che mostravasi più infuriato, gli disse: « tira il primo colpo su me ». In questa guisa lo ammansò, e facendo altrettanto col secondo, riuscì a riconciliarli nel nome del Dio crocifisso.

57. È vero che la carità del Servo di Dio apparve vivissima anche nella maniera con cui si accostava alla santa Comunione, che negli ultimi anni di sua vita riceveva ogni giorno. A tal fine recitava ogni sera, prima di coricarsi, alcune preghiere per ottenere la grazia di ben comunicarsi; e poi, dopo la santa Comunione, prolungava in guisa il ringraziamento, che, se non era chiamato, dimenticava la colazione, la ricreazione, e talvolta fino la scuola, stando in orazione o meglio in contemplazione della divina bontà, che in modo così ineffabile comunicava agli uomini i tesori della sua infinita misericordia.

58. È vero che prendeva parte con vero trasporto di gioia a tutte le pratiche, che riguardassero il San-



tissimo Sacramento. Se s' incontrava col Viatico portato a qualche infermo, s'inginocchiava tosto ovunque fosse. Un giorno passavagli vicino il Viatico, mentre pioveva e le strade erano fangose. Non avendo miglior sito, si pose ginocchioni in mezzo alla fanghiglia. Un compagno ne lo rimproverò di poi, osservandogli non essere necessario imbrattarsi così gli abiti, nè il Signore comandare tal cosa. Egli rispose semplicemente: « Ginocchia e calzoni é tutto del Signore, perciò tutto deve servire a rendergli onore e gloria. Quando passo vicino a Lui, non solo mi getterei nel fango per onorarlo, sibbene mi precipiterei in una fornace, perchè così sarei fatto partecipe di quel fuoco di carità infinita, che lo spinse ad istituire questo gran Sacramento ».

59. È vero che, nel desiderio intenso di adorare Gesù in Sacramento, un giorno offrì un mirabile esempio. Mentre passava il Santissimo Sacramento, scorre un militare che se ne stava in piedi. Non osando invitarlo ad inginocchiarsi, trasse di tasca il piccolo moccichino, e, stendendolo sul terreno insudiciato, fe' cenno al militare a volersene servire. Il soldato si mostrò da prima confuso, poi, lasciando a parte il moccichino, s'inginocchiò in mezzo alla strada, rendendo omaggio a Gesù Sacramentato.

60. È vero che era una vera delizia pel Servo di Dio il poter passare qualche ora innanzi a Gesù Sacramentato, e almeno una volta al giorno andava invariabilmente a fargli visita, invitando altri a recarvisi in sua compagnia. In modo particolare recitava e faceva recitare la visita al SSmo Sacramento e la coroncina al S. Cuore di Gesù con le sette allegrezze



della Madonna: e nel far ciò la sua mente era totalmente fissa in Dio.

61. È vero che manifestò la sua carità eroica verso Dio con lo spirito di orazione, che in Domenico era profondo e continuo. Lo si argomenta dal modo, col quale attendeva alle pratiche di pietà in Chiesa, e dal contegno raccolto e fisso in Dio nelle preghiere, che si recitavano in comune. Quantunque per regolamento non fosse in uso pei ragazzi dell' Oratorio la meditazione, nondimeno il Servo di Dio si sentiva trasportato in tutti i ritagli di tempo ad elevare la sua mente ed il suo cuore a Dio, in modo che tutte le sue preghiere, più mentali che vocali, rivelavano l' intenso ardore di carità che lo animava.

62. È vero che il Servo di Dio sopportava con perfetta rassegnazione ogni cosa che avesse prodotto afflizione al suo corpo od al suo spirito, per l' amor grande che aveva per Iddio. Erano questi atti eroici di virtù, che ripeteva ogni giorno, e, può dirsi, come attesta il Venerabile suo Direttore, ogni momento di sua vita.

63. È vero che il Servo di Dio avvampò di santa carità, da potersi ritenere come una vittima di questo santo amore; poichè, a giudizio dei medici, la causa della prematura sua fine, più che dalla debole complessione, deve ripetersi dalla continua tensione del suo spirito in Dio. È questa la dimostrazione più evidente della carità eroica verso Dio.



## DELLA EROICA CARITÀ VERSO IL PROSSIMO

64. È vero che il Servo di Dio amò eroicamente anche il prossimo per amor di Dio, dando molteplici prove di questa sua carità in tutta la sua vita. Questo amore verso il prossimo fu soprattutto rivolto alle anime, ch'egli considerava redente dal sangue di Gesù Cristo: e affermava spesso che, se fosse riuscito a salvare un'anima, avrebbe assicurato anche la salvezza della sua.

65. È vero che amò di un affetto grande e riverente i suoi genitori, ch'egli profondamente venerava. È notorio che la sera, quando il babbo tornava a casa dall'ordinario lavoro, Domenico gli saltava al collo, dicendogli: « Caro papà, quanto siete stanco! non è vero? voi lavorate tanto per me, ed io non sono buono ad altro che a darvi fastidio: io pregherò il buon Dio che doni a voi la sanità e che mi faccia buono ». E così dicendo, lo accompagnava in casa, gli presentava la sedia o lo scanno perchè vi si sedesse, e gli teneva cara compagnia.

66. È vero che il Servo di Dio aveva grande cura di due fratellini, ai quali insegnava a leggere, scrivere, recitare il catechismo e li assisteva nella preghiera del mattino e della sera. Nè trascurava mai occasione, perchè sia ai fratellini che ai suoi coetanei suggerisse un buon consiglio o ispirasse una buona azione, che fosse di giovamento alle loro anime.

67. È vero che era animato da un ardentissimo zelo d'istruire i fanciulli nelle verità della fede. Soleva egli dire: « Appena sarò chierico, voglio andare a



Mondonio, e voglio radunare tutti i fanciulli sotto una tettoia per far loro il catechismo, raccontare tanti esempi e farli tutti santi ! Quanti poveri fanciulli forse andranno alla perdizione per mancanza di chi li istruisca nella fede ! »

68. È vero che il Servo di Dio metteva da parte immagini, medaglie, crocifissi, libretti od altri oggetti, che si fosse guadagnato nella scuola o nel catechismo, per distribuirli ai fanciulli del suo paese, allorchè vi si recava in vacanza. In questo modo riusciva ad averli attenti alle domande che loro faceva, ora sul catechismo, ora sui loro doveri di cristiani. Desideroso sempre di guadagnare anime a Gesù Cristo, lorchè si trovava in patria, era per lui una vera gioia, se poteva indurre qualche compagno a tenergli compagnia nella visita al SSmo Sacramento.

69. È vero che il Servo di Dio faceva con grande piacere il catechismo nella chiesa dell' Oratorio, e se qualcheduno ne avesse avuto bisogno, gli faceva scuola e lo ammaestrava nel catechismo a qualunque ora del giorno ed in qualunque giorno della settimana ; e ciò faceva allo scopo di poter parlare di cose spirituali e far conoscere a tutti l'importanza di salvare l'anima.

70. È vero che il Servo di Dio, nell'eroica carità che ebbe per tutti i suoi compagni, preferì di esercitarla specialmente coi più rozzi, coi più ignoranti o ineducati e con quelli che vedesse in preda a qualche dispiacere, avvicinandoli con belle maniere, edificandoli con qualche buon discorso e dando loro buoni consigli. Talvolta era mal corrisposto dai giovani operai, che lo trattavano come importuno, e cercavano sottrarsi alle amorevoli sue premure. Qui si ammi-



rava la sua grande carità ; poichè, senza tener conto delle sgarbatezze, che gli venivano usate, non perdeva di mira i più bisognosi, e cercava con novelle industrie di richiamare sul buon sentiero i suoi diletti compagni.

71. È vero che la sua carità nel consolare gli afflitti era veramente ammirabile : specialmente nel principio dell'anno scolastico, quando giungevano i nuovi allievi, lo si vedeva mescolarsi con loro, animarli a divertirsi in tempo di ricreazione, insegnando loro gl'innocenti giuochi che si praticavano nell'Oratorio, per dileguare in essi quella naturale tristezza prodotta dalla separazione dai parenti e dalla lontananza dal proprio paese. Non di rado lo si vedeva appartarsi dalla brigata, che già aveva avviato ai divertimenti, per andare in cerca di qualche altro, che più timido o più melanconico non osava prendere parte alla ricreazione. Con costoro si tratteneva raccontando qualche fattarello, che potesse rasserenarli, e loro dimostrava la felicità di trovarsi nella Casa del Signore, sotto la guida di un padre così tenero, quale era il Venerabile D. Bosco.

72. È vero che assisteva con amorosa sollecitudine i compagni infermi, i quali spesso volevano soltanto lui come infermiere. Ogni qualvolta alcuno di loro rimaneva in letto per qualche infermità, il Servo di Dio domandava la licenza al Prefetto di camerata onde potergli prestare qualche servizio in tempo opportuno. Avvenne un dì, che un compagno rifiutavasi di bere una medicina, perchè amara. Or ecco Domenico che gli disse : « Caro mio, noi dobbiamo prendere qualsiasi rimedio, perchè così facendo obbediamo



a Dio, che ha stabilito medici e medicine, perchè sono necessarii a riacquistare la perduta sanità · che se proviamo qualche ripugnanza pel gusto, avremo maggior merito per l'anima. Del resto credi, che questa tua sia tanto amara, quanto era amaro il fiele misto con l'aceto, di cui fu abbeverato Gesù sopra la Croce? Queste parole, dette con tanta amabilità e schiettezza, disarmarono l'infermo, che non osò più opporre difficoltà.

73. È vero che il pensiero di guadagnare anime a Dio lo accompagnava ovunque, anche in tempo della ricreazione ; poichè quanto faceva o diceva, tutto tendeva al bene morale degli altri, specie dei più discoli, ai quali anche nel giuoco sapeva dire una buona parola. In questa guisa riusciva molte volte a farsi promettere, che sarebbero andati con lui il sabato a confessarsi. Avuta questa promessa, non li perdeva più di vista, e, venuto il sabato, qual cacciatore, che ha colto buona preda, li accompagnava in chiesa, li precedeva nel confessarsi e poi s'intratteneva seco loro nel fare il ringraziamento.

74. È vero che, sollecitato dallo zelo per le anime, compiva atti coraggiosi che rivelano la sua eroica carità. Una volta in tempo di ricreazione accadde, che un uomo si avanzò in mezzo ai giovani che si divertivano, e si diè loro a raccontare cose strane per far ridere. Fatto poi cadere il discorso su cose di religione, gettava giù degli strafalcioni da fare inorridire, mettendo in burla le cose più sante e screditando le persone ecclesiastiche. Alcuni degli astanti, non potendo soffrire tale empietà e non osando opporglisi, si contentarono di ritirarsi. Un buon numero incauta-



mente continuava ad ascoltarlo. Intanto per caso sopraggiunse il Servo di Dio, il quale, appena poté conoscere di che genere fosse quel discorso, rotto ogni rispetto umano, si rivolse ai compagni, dicendo: « andiamocene, lasciamo solo quest'infelice, egli ci vuole rubare l'anima ». I giovani, ubbidienti alla voce d'un sì virtuoso compagno, si allontanarono prontamente; e quel tale se ne partì scornato senza lasciarsi più vedere.

75. È vero che una volta, volendo rimuovere alcuni giovani dal proposito di volersi recare a bagnarsi, cercava d'intrattenerli, raccontando or questa or quella novità. Ma quando li vide decisi di volersene assolutamente andare, allora si pose a parlare risoluto. - No, disse, io non voglio che andiate. - Noi non facciamo alcun male. - Voi disubbidite ai vostri superiori: voi vi esponete al pericolo di dare o ricevere scandalo o di rimaner morti nell'acqua, e questo non è male? - Ma noi abbiamo un caldo, che non ne possiamo più. - Se non potete più tollerare il caldo di questo mondo, potrete poi tollerare il caldo terribile dell'inferno, che voi andate a meritare? - Mossi da queste parole cangiarono divisamento, e si posero seco lui a fare ricreazione, e all'ora dovuta andarono in chiesa per assistere alle sacre funzioni.

76. È vero che, se taluno avesse rivolto il discorso intorno a cose che sapessero di mormorazione, il Servo di Dio lo interrompeva tosto con qualche facezia, per impedire l'offesa al prossimo e a Dio. Domenico era sempre l'apostolo piacevole e gioviale della pace, della concordia e di quella mutua carità, che seppe sempre mantenere tra i suoi compagni. L'aria



sua allegra e l'indole vivace lo rendevano caro anche ai compagni meno amanti della pietà, per modo che ognuno godeva di potersi trattenere con lui e prendeva in buona parte i suoi ammonimenti.

77. È vero che la sua carità verso il prossimo giunse fino al più alto eroismo nel perdono generoso, che concedeva a coloro che l'offendevano. Un giorno aveva avvisato un compagno di una cattiva abitudine. Costui, invece di accogliere con gratitudine la fatta ammonizione, si lasciò trasportare da brutali eccessi, lo coprì di villanie e lo percosse con pugni e con calci. Il Servo di Dio avrebbe potuto far valere le sue ragioni coi fatti; per altro non fece altra vendetta se non quella dei cristiani. Divenne bensì tutto rosso nella faccia, ma frenando l'impeto della collera si limitò a queste parole: « *Io ti perdono; hai fatto male; non trattare con altri in simile guisa* ».

#### DELLA EROICA PRUDENZA

78. È vero che il Servo di Dio fin dalla più tenera età mostrò sempre in tutte le sue azioni un'eroica prudenza. Una prova ci viene data dal Cappellano di Murialdo, il quale, avendo conosciuto Savio fin dall'età di cinque anni, attestò di non averlo mai veduto prender parte a divertimenti pericolosi, nè venir mai a contesa coi compagni, sebbene dovesse conversare con giovani discoli e divagati.

79. È vero che il Servo di Dio, frequentando la scuola di Castelnuovo d'Asti, se vedeva un compagno attento alla scuola, docile, rispettoso, che sapesse bene



le lezioni, che facesse bene i suoi lavori e fosse lodato dal maestro, diveniva tosto suo amico; e pel contrario se eravi un discolo, un insolente che trascurasse i propri doveri, parlasse male o bestemmiasse, lo fuggiva come la peste, cosicchè il sacerdote D. Allora Alessandro, suo maestro, potè attestare del nostro Domenico, che era Savio di nome e di fatto, savio cioè nello studio, nella pietà, nel conversare coi suoi compagni e in ogni sua azione.

80. È vero che il Servo di Dio, anche allorquando passò a frequentare la scuola di Mondonio sul finir del 1852, continuò a distinguersi per la sua meravigliosa prudenza, sicchè il sacerdote Giuseppe Cugliero, suo maestro, ebbe ad attestare che non solo non aveva mai conosciuto in venti anni, da che attendeva ad istruire i ragazzi, alcuno che pareggiasse il Savio nella pietà, ma che questi, sebbene fosse giovane di età (non aveva allora che dieci anni), pure era assennato al pari di un uomo perfetto.

81. È vero che, accettato il Servo di Dio nell'Oratorio di San Francesco di Sales, si fè subito ammirare per un' esatta osservanza delle regole della casa; che anzi, per essere ammaestrato bene in queste, con bel garbo procurava di avvicinarsi a qualcheduno dei suoi superiori, lo interrogava, gli domandava lumi e consigli, supplicando di volerlo per bontà avvisare, ogni volta che lo vedessero trasgredire i suoi doveri.

82. È vero che il Servo di Dio si mostrò prudentissimo specialmente nella scelta dei mezzi più convenienti a procurare la propria salute eterna e quella dei prossimi. Fu altresì prudente nella scelta dei mezzi e dei modi di consigliare ed esortare i suoi compagni,



giacchè non assumeva mai aria di maestro o di superiore. In tutti i suoi atti non perdettesse mai di vista l'ultimo fine, e fece ogni cosa il più perfettamente possibile, tenendo sempre occupato il pensiero nella presenza divina.

83. È vero che nella singolare sua prudenza il Servo di Dio aveva posto una illimitata fiducia nel suo Confessore, talchè, consigliato qualche volta a cangiarlo, non volle mai arrendersi. « Il confessore, egli diceva, è il medico dell'anima, nè mai si suole cangiar medico se non per mancanza di fiducia in lui, o perchè il male è quasi disperato. Io non mi trovo in questi casi. Ho piena fiducia nel confessore, che con paterna bontà e sollecitudine si adopera pel bene dell'anima mia; nè io vedo in me alcun male che egli non possa guarire ». Quando poi il Direttore ordinario lo consigliò a cangiar qualche volta confessore, specialmente in occasione degli spirituali esercizi, egli senza opporre difficoltà prontamente obbediva.

84. È vero che ispirandosi sempre alle regole della più sana prudenza, nell'andare o nel ritornare di scuola, non dava mai un'occhiata, nè poneva ascolto a cosa che ad un giovane cristiano non convenisse. Se avesse veduto taluno fermarsi, correre, salterellare, tirar pietre o andare a passare in luoghi non permessi, egli tosto da costui si allontanava. Invitato a trascurare la scuola per andarsi a divertire, il Servo di Dio rispondeva con queste parole piene di assennatezza e di santa prudenza : « Il mio divertimento più bello è l'adempimento de' miei doveri; e se voi siete veri amici, dovete consigliarmi ad adempirli con esattezza e non mai a trasgredirli ».



85. È vero che una volta molestato a segno da risolversi di andare coi compagni e così per quel giorno tralasciare la scuola, fatto però breve tratto di cammino, si accorse che seguiva un cattivo consiglio, ne provò grande rimorso e disse ai tristi consiglieri : « Miei cari, il dovere m'impone di andare a scuola, ed io vi voglio andare ; noi facciamo cosa che dispiace a Dio ed ai nostri superiori. Sono pentito di quello che ho fatto ; se mi darete altra volta somiglianti consigli, voi cesserete di essere miei amici ». Quei giovani accolsero l'avviso del loro amico, e, tornati a scuola con lui, non cercarono più di distoglierlo dai suoi doveri.

86. È vero che il Servo di Dio, parlando con Gavio Camillo, si rivelò animato da somma prudenza, nell'additargli i mezzi opportuni per raggiungere la santità. Sappi - egli diceva - che noi qui facciamo consistere la santità nello star molto allegri. Noi procureremo soltanto di evitare il peccato come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, procureremo di adempiere esattamente i nostri doveri e frequentare le cose di pietà. Comincia fin da oggi a scriverti per ricordo : « *Servite Domino in laetitia*, serviamo il Signore in santa allegria ».

87. È vero che manifestò la sua grande prudenza, quando suggeriva all'amico Massaglia un mezzo idoneo alla santificazione dell'anima. « Voglio - gli diceva - che noi siamo veri amici ; veri amici per le cose dell'anima ; perciò desidero, che d' ora in avanti siamo l'uno monitore dell' altro in tutto ciò che può contribuire al bene spirituale. Quindi se tu scorgerai in me qualche difetto, dimmelo tosto, affinché me ne



possa emendare ; oppure se scorgerai qualche cosa di bene ch'io possa fare, non mancare di suggerirmelo ».

88. È vero che alcuni giovani dell' Oratorio, tra cui il nostro Servo di Dio, mossi dal desiderio di progredire nello studio ed attendere meglio agli esercizi di pietà, non volevano andare a passare in famiglia le vacanze autunnali. Richiesti del perchè di questo loro desiderio, il Servo di Dio rispose sorridendo : « Noi sappiamo che i nostri parenti ci attendono con piacere ; noi eziandio li amiamo e ci andremmo volentieri ; ma sappiamo che l' uccello, finchè trovasi in gabbia non gode libertà, è vero ; è per altro sicuro dal falcone. Al contrario, se è fuori di gabbia, vola dove vuole, ma da un momento all' altro può cadere negli artigli del falcone infernale ».

89. È vero che una prudenza ammirabile e soprannaturale si scorge altresì in queste sue parole : « Se ho qualche pena di cuore, vo dal confessore, che mi consiglia secondo la volontà di Dio ; giacchè Gesù Cristo ha detto che la voce del Confessore per noi è come la voce di Dio. Se poi voglio qualche cosa di grande, vo a ricevere l' Ostia santa in cui trovasi *corpus quod pro nobis traditum est*, cioè quello stesso corpo, sangue, anima e divinità, che Gesù Cristo offerse al suo Eterno Padre per noi sopra la Croce. Che cosa mi manca per essere felice? nulla in questo mondo: mi manca solo di poter godere svelato in cielo Colui, che ora con occhio di fede miro e adoro sull' altare ».



90. È vero che fu talmente prudente da essere sempre pronto a morire. La mattina che usciva dall'Oratorio per recarsi a Mondonio, ove pochi giorni dopo sarebbe morto, fece co' suoi compagni l'esercizio della buona morte con tale trasporto di devozione nel confessarsi e nel comunicarsi, che tutti ne rimasero edificati. « Bisogna - egli diceva - che faccia bene questo esercizio, perchè spero che sarà per me veramente quello della mia buona morte. Chè se mi accadesse di morire per la strada, sarei già comunicato ».

#### DELLA GIUSTIZIA EROICA.

91. È vero che il Servo di Dio praticò pure in grado eroico la virtù della giustizia verso Dio, sia coll'esercizio continuo della preghiera, sia colla purità d'intenzione in tutte le sue azioni, sia con lo zelo della maggior gloria divina, ch'egli promosse alacramente. La sua viva riconoscenza verso Dio e l'amore che gli portava, lo conducevano sovente alla chiesa, ove avrebbe voluto trascorrere lunghe ore del giorno, se il desiderio di adempiere in tutto la divina volontà non lo avesse chiamato altrove.

92. È vero che il Servo di Dio praticò in modo perfetto la virtù della giustizia verso se stesso, adempiendo tutti i doveri del buon cristiano, e praticando tutto quello che poteva assicurargli il possesso della gloria celeste.

93. È vero che fu sommamente giusto verso il prossimo, in maniera speciale verso i genitori, pei



quali ebbe una riconoscenza ammirevole. Fanciullo, era molto premuroso nel dar loro dimostrazioni di affetto: e cercava di sollevare le fatiche del padre, prendendogli di mano gli strumenti del lavoro. Mentre poi moriva a Mondonio nella casa paterna, non voleva che alcuno dei suoi lo aiutasse negli ordinarii bisogni, dicendo: « Finchè potrò, voglio diminuire il disturbo ai miei cari genitori; essi hanno già tollerato tanti incomodi e tante fatiche per me; potessi io almeno in qualche modo ricompensarli! »

94. È vero che, allorquando il Venerabile Giovanni Bosco gli disse che l'accettava nel suo Istituto, il Servo di Dio, non sapendo come meglio esprimere la sua contentezza e la sua gratitudine, gli prese la mano, glie la strinse e glie la baciò più volte dicendo: « spero di regolarmi in modo, che Ella non abbia mai a lamentarsi della mia condotta ».

95. È vero che il Servo di Dio osservò eroicamente la legge della giustizia anche in riguardo ai suoi Superiori e Professori, ai quali in ogni tempo prestò gli omaggi dovuti. Ne parlava sempre con espressioni di lode e di gratitudine pei benefizi da loro ricevuti. Era poi sommamente contento, quando poteva mostrare la sua riconoscenza col rendere loro qualche servizio.

96. È vero che nella grande venerazione, in cui teneva tutti i Superiori, parlava con molto affetto del Romano Pontefice; riconosceva la sua grande autorità, alla quale induceva i compagni a rendere constantissimo omaggio; e spesso esprimeva il vivo desiderio di poterlo vedere prima di morire.



97. È vero che il Servo di Dio fu molto fedele e costante nel rendere agli amici quei tratti di familiarità, che, senza ledere per niente il buon costume, servono a mantenere vivi i vincoli della fraterna carità. Così si possono annoverare, oltre il Gavio e il Massaglia, anche D. Giovanni Bonetti, D. Giuseppe Bongiovanni, D. Durando, coi quali mantenne sempre cordiale amicizia, animandosi vicendevolmente alla pratica ed all'esercizio della carità verso il prossimo.

98. È vero che il Servo di Dio nel partire dall'Oratorio il 1 marzo 1857, mentre dava l'addio a ciascuno dei suoi compagni, ad uno, cui doveva due soldi, disse: « vieni qua, aggiustiamo i nostri conti, altrimenti tal cosa mi cagionerà imbrogli nell'aggiustamento de' conti col Signore ». A questo punto giunse la scrupolosa giustizia del Servo di Dio.

99. È vero che il Prof. D. Picco nel comunicare alla scolaresca l'annuncio della morte del Servo di Dio, disse ciò che attestarono pure i maestri precedenti, cioè che Domenico Savio sempre si era reso commendevole pel suo contegno e per la sua tranquillità nella scuola, per la sua diligenza ed esattezza nell'adempimento di ogni suo dovere e per la continua attenzione ai suoi insegnamenti: e chiamava beati quei discepoli, che si proponessero di seguire gli esempi di un tanto modello.



## DELLA FORTEZZA EROICA.

100. È vero che il Servo di Dio, nonostante la tenera età, mostrò egualmente un'eroica fortezza, sia col sopportare le croci e le tribolazioni della vita; sia coll'adempiere costantemente il proprio dovere, per quanto questo talvolta gli potesse riuscire difficile; sia coll'abbandonarsi completamente alla volontà del Signore.

101. È vero che fanciullo di dieci anni, frequentando la scuola di D. Cugliero in Mondonio d'Asti, avendo commessa alcuni discepoli una grave mancanza che meritava l'espulsione dalla scuola, e gettandone tutta la colpa sul Servo di Dio, questi sopportò serenamente l'aspra rampogna del maestro giustamente sdegnato. Chinò il capo a guisa di chi è con ragione rimproverato, e più non alzò gli occhi. Al dì seguente, scoperti i veri colpevoli, Savio chiamato in disparte dal maestro, ed interrogato perchè non avesse rivelato la propria innocenza, la quale avrebbe dato modo di scoprire il colpevole, rispose: « Perchè quel tale, essendo già colpevole di altri falli, sarebbe forse stato cacciato di scuola; dal canto mio sperava di essere perdonato, essendo la prima mancanza di cui era accusato nella scuola; *d'altronde pensava anche al nostro Divin Salvatore, il quale fu ingiustamente calunniato* ».

102. È vero che anche nell'Oratorio diè spesso prove di eroica fortezza. Nell'inverno del 1857 qualcuno dei giovani si divertiva a tirare pallottole di neve



entro il porticato. Il Servo di Dio con tutta buona grazia gli disse: « Non tirare qui dentro, sai che D. Bosco ieri sera l'ha proibito ». Il compagno, che era un soggetto poco buono, lo investì d'insolenze e di minacce, dandogli anche degli schiaffi, ed ingiuriandolo con queste parole: *tisicaccio che sei!* Savio divenne rosso, ma pur rimase tranquillo e calmo, senza dire una parola contro quel compagno, e sopportando le ingiurie con una fermezza e pazienza, che in un giovinetto di quell'età ha veramente dell'eroico.

103. È vero che chi mirava il Servo di Dio nella sua compostezza esteriore, vi scorgeva tanta naturalezza che avrebbe facilmente detto essere stato così creato dal Signore; ma quelli che lo conobbero da vicino o ebbero cura della sua educazione, assicurarono che vi fu in lui grande sforzo coadiuvato dalla grazia di Dio. In virtù di questo sforzo costante riuscì a vincere il suo carattere vivace, a dominare la sua indole sensibilissima e a signoreggiare talmente sè stesso, da non lasciarsi mai trasportare dall'ira con atti o parole contrarie alla mitezza cristiana.

104. È vero che un dì un giovinetto estraneo portò seco inconsideratamente un giornale, in cui erano figure sconce e irreligiose. Una turba di ragazzi lo circonda per vedere quelle figure. Corre il Savio anche lui, pensando che si trattasse di qualche immagine dovota. Ma quando si accorse di quelle oscene figure, coraggiosamente afferrò il foglio e lo fece a minutissimi pezzi. Rivolto poi ai compagni, indirizzò loro queste forti e vibrante parole, che rivelano congiunte in lui l'innocenza più soave e la fermezza più eroica: « Poveri noi! Il Signore ci ha dato



gli occhi per contemplare la bellezza delle cose da lui create, e voi ve ne servite per mirare le sconcezze inventate dalla malizia degli uomini a danno dell'anima nostra? Avete forse dimenticato quello che tante volte fu predicato? Il Salvatore ci dice, che, dando un solo sguardo cattivo, macchiamo di colpa l'anima nostra; e voi pascete i vostri occhi sopra oggetti di questa fatta? »

105. È vero che il Servo di Dio non proferì mai un lamento nè pel caldo nè pel freddo, quantunque d'inverno patisse di geloni alle mani. Sembrava anzi che ne avesse piacere, poichè soleva dire: — Più sono grossi i geloni, e più faranno bene alla sanità — volendo indicare la sanità dell'anima.

106. È vero che il Servo di Dio, vicino a partire da questo mondo, esortato dal chirurgo, che stava per fargli un salasso, a voltare altrove la faccia, aver pazienza e farsi coraggio, si mise invece a ridere, esclamando: « Che è mai una piccola puntura in confronto dei chiodi piantati nelle mani e nei piedi dell'innocentissimo nostro Salvatore? » Quindi con tutta pacatezza d'animo, faceziando e senza dar segno del minimo turbamento, mirava il sangue, che usciva dalle vene, in tutto il tempo dell'operazione.

107. È vero che la fortezza del Servo di Dio fu esemplare nel sopportare qualsiasi incomodo nel corso della sua vita, ma nell'ultima malattia apparve veramente eroica. Prese infatti Domenico con la più grande indifferenza i rimedi più disgustosi, e si sottomise a dieci salassi senza dimostrare il minimo risentimento. La serenità e la fortezza, con le quali andò incontro alla morte, richiamano al pensiero quei grandi Santi del Cristianesimo, che morivano sorridendo e cantando.



## DELLA TEMPERANZA EROICA.

108. È vero che Domenico Savio fu anche eroe nell'esercizio della temperanza. Un autorevole testimonio oculare, D. Michele Rua, afferma: « Io sono persuaso che il Servo di Dio non abbia mai secondato le passioni, anzi sono per credere che per privilegio particolare, come anche S. Luigi Gonzaga, non ne provasse gli stimoli. Amante della mortificazione, la esercitava più per desiderio di affliggere il suo corpo e dare al Signore soddisfazione colle sue sofferenze, che per necessità di vincere le sue tentazioni ».

109. È vero che il Servo di Dio, nel tempo che stette nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, si mostrò sempre soddisfatto di qualunque apprestamento di tavola; anzi con un'arte ammirabile vi trovava un mezzo onde mortificarsi, poichè quando una cosa era censurata da altri perchè troppo cotta, o troppo cruda, meno o molto salata, egli all'opposto mostravasi contento, dicendo essere quello appunto il suo gusto.

110. È vero che era pratica ordinaria del Servo di Dio di trattenersi in refettorio dopo l'uscita dei suoi compagni, onde raccogliere i minuzzoli di pane lasciati sopra la tavola o dispersi sul pavimento, e mangiarseli come cosa saporita: e poichè alcuni ne facevano le meraviglie, egli celava il suo spirito di penitenza dicendo: « Le pagnotte non si mangiano intiere, e se sono ridotte in briciole, è già un lavoro fatto pei denti ».



111. È vero che ogni rimasuglio di minestra, di pietanza e di ogni altra qualità di cibo, era dal Servo di Dio preso e mangiato; e ciò non faceva per ghiottoneria, perciocchè soleva privarsi del proprio e pigliare gli avanzi altrui. Fu visto più volte raccogliere dei frustoli di cacio gettati a terra dai compagni e calpestati ed insudiciati, e mangiarseli con grande allegrezza. Interrogato, perchè raccogliesse quegli avanzi che muovevano a schifo, rispondeva: « Quanto abbiamo nel mondo, tutto è *dono prezioso* fattoci da Dio; ma di tutti i doni, dopo la sua santa grazia, il più grande è l'alimento con cui conserva la vita. Perciò la più piccola parte di questo dono merita la nostra gratitudine, ed è veramente degno di essere custodito colla più scrupolosa diligenza ».

112. È vero che il mangiar cose contrarie al suo gusto, l'evitar quelle che gli sarebbero piaciute, il domare gli sguardi anche nelle cose indifferenti, il trattenersi ove sentisse ingrato odore, il rinnegare la sua volontà e simili cose, tutto ciò era divenuto abituale pel Servo di Dio, in cui se fu mirabile lo spirito di penitenza e di mortificazione, sì interiore che esteriore, non fu meno mirabile ed industriosa la virtù di saper approfittare delle grandi e piccole occasioni, anzi delle stesse cose indifferenti, per santificarsi ed accrescere il merito davanti al Signore.

113. È vero che il Servo di Dio, benchè per la sua età, la sanità cagionevole e l'innocenza della vita avrebbe potuto dispensarsi da ogni penitenza, pure con fervore aveva stabilito di digiunare ogni sabato a pane ed acqua in onore della Beata Vergine, ma il confessore glielo proibì. Voleva digiunare la quare-



sima, ma dopo una settimana, venuta la cosa a notizia del Direttore della casa, gli fu tosto vietata. Avrebbe voluto almeno lasciare la colazione: ma anche questo gli venne impedito.

114. È vero che il Servo di Dio, proibito di fare astinenza nel cibo, prese ad affliggere il corpo in altre maniere, mettendo schegge di legno e pezzi di mattone in letto per rendersi molesto fin anche il riposo. Che si flagellasse talvolta il corpo con strumenti di penitenza, lo attestava anche la madre di Domenico, lamentandosi di questa usanza del figlio, perchè logorava molto le lenzuola.

115. È vero che aveva desiderio immenso di patire. Un suo compagno afferma che più volte lo vide nel più rigido inverno squarciarsi la pelle ed anche la carne con aghi e punte di penna, affinchè tali lacerazioni convertendosi in piaghe lo rendessero simile al suo divin Maestro.

116. È vero che, essendogli stato assolutamente proibito d'intraprendere penitenze di qualsiasi genere, senza prima dimandarne espressa licenza, il Servo di Dio si sottomise, sebbene con pena, al comando. Una volta tutto afflitto disse al Ven. Bosco: « Povero me! io sono veramente imbrogliato. Il Salvatore dice che se non fo penitenza, non andrò in Paradiso; ed a me è proibito di farne, quale or dunque sarà il mio Paradiso? - La penitenza che il Signore vuole da te è l'ubbidienza, rispose D. Bosco, e a te basta ». - « Non potrebbe permettermi qualche altra penitenza? » « Sì: ti si permettono le penitenze di sopportare pazientemente le ingiurie, qualora te ne venissero fatte; tollerare con rassegnazione il caldo, il freddo, il vento,



la pioggia, la stanchezza e tutti gl'incomodi di salute che a Dio piacerà di mandarti ». « Ma questo si soffre per necessità ». - « Ciò che dovresti soffrire per necessità, offrilo a Dio, e diventa virtù e merito per l'anima tua ». Domenico Savio accettò questo consiglio, ed offrì a Dio tutte le sofferenze, che mirabilmente sostenne.

#### DELLA EROICA OBBEDIENZA.

117. È vero che il Servo di Dio esercitò, fino ad un grado eroico, la virtù dell'obbedienza, tanto verso i suoi genitori come verso tutti i superiori, specialmente verso il suo confessore. Non solo Domenico fu pronto nell'obbedire ad essi, ma si studiava anche di prevenirli in quelle cose, che sapeva tornar loro di gradimento.

118. È vero che il padre del Servo di Dio, il quale andò a terminare i suoi giorni nell'Oratorio di Torino, era solito raccontare, che il suo piccolo Domenico non gli aveva mai dato alcun dispiacere, e che l'obbedienza ai suoi ordini era pronta e senza manifestare alcuna ripugnanza o volontà contraria. Un semplice desiderio dei genitori era per il Servo di Dio un comando che eseguiva ognora con tanta allegria, da cagionare ad essi vera consolazione.

119. È vero che il Servo di Dio, accolto nell'Oratorio di San Francesco di Sales, si diè con la cura più diligente a conoscerne il regolamento, avvicinando a tal fine e interrogando con bel garbo i Superiori, per non violare nemmeno involontariamente alcuna mi-



nima regola. I doveri della sua occupazione, l'orario della Casa, anche le p'ù piccole regole della medesima, tutto era da lui osservato con la maggiore esattezza e prontezza.

120. È vero che il grande amore del Servo di Dio a questa virtù gl'ispirò la prima idea della Compagnia dell'Immacolata Concezione ; giacchè fu appunto nell'occasione che vide alcuni compagni alquanto trascurati nell'osservanza delle regole della casa, che pensò ad invitare varii compagni ad unirsi al santo scopo di animare, con le parole e coll'esempio, anche i meno ferventi alla pratica dell'ubbidienza coll'osservanza delle regole.

121. È vero che eseguì in tutto e per tutto la volontà de' suoi Superiori, verso i quali fu sempre deferentissimo. La docilità e sommissione del Servo di Dio ai suoi Maestri ed al Venerabile Don Bosco è di una rara perfezione. Non si dipartì mai dalle norme prescrittegli dal suo Direttore spirituale, dai cui cenni dipendeva intieramente. Questa obbedienza in lui era ilare, aperta, senza ombra di artificio e tale che lo rendeva caro a quanti lo conoscevano.

122. È vero che tra i cospicui esempi di eroica obbedienza del Servo di Dio vi fu pur quello che dimostrò nell'abbandonare, nove giorni prima della sua morte, l'Oratorio di S. Francesco di Sales, dal quale non si sarebbe mai voluto distaccare, e da cui non si allontanò che per obbedienza del suo Direttore, offrendo a Dio l'immenso sacrificio.



## DELLA EROICA POVERTÀ.

123. È vero che il Servo di Dio, nonostante la tenera età, visse in un continuo distacco da tutti i beni fallaci di questo mondo, unicamente bramoso di arricchir l'anima sua di virtù e di meriti, per assicurarsi il possesso dei beni celesti. Ben può dirsi che la vita in lui sia stata un costante rinnegamento dei beni presenti ed una continua preparazione alla morte.

124. È vero che, nato povero, non ebbe mai desiderii di ricchezza. Nella casa paterna, come nell'Oratorio Salesiano, fu alieno da ogni ricercatezza, che fosse contraria allo spirito di povertà. Questo spirito era divenuto talmente abituale in lui, che non gli era cosa più cara della povertà.

125. È vero che nel mangiare, nel vestire, nel dormire non ebbe che una preoccupazione, quella cioè di avvicinarsi, più che gli fosse possibile, alla povertà di Gesù. È noto infatti, che in tempo d'autunno e d'inverno lasciava inoltrare la stagione senza accrescere le coperte al letto, sicchè a gennaio egli era coperto come in estate. Un mattino rimasto a letto per una incomodità, il Direttore lo andò a visitare. Nel vederlo tutto aggomitolato gli si avvicinò e si accorse che non aveva altro che una sottile copertina. « Perchè hai fatto così? gli disse: Vuoi morire di freddo? » « No, rispose, non morirò di freddo. Gesù nella capanna di Betlemme, e quando pendeva in Croce, era meno coperto di me ».



## DELLA EROICA CASTITÀ.

126. È vero che il Servo di Dio mostrò in tutta la vita un'eroica castità ; ed anzi se vi fu virtù, che parve a lui fosse più cara d'ogni altra, fu appunto la virtù della castità, che riuscì a custodire inviolata con la mortificazione, la preghiera e la divozione a Maria Vergine ed al SS. Sacramento.

127. È vero che il Servo di Dio, avendo sortito occhi vivacissimi, dovette farsi tanta violenza per tenerli raccolti, che da principio durò non poca fatica e talvolta vi ebbe a patire grave mal di capo. La riservatezza de' suoi sguardi fu tale, che tutti quelli che lo conobbero attestarono e possono attestare di non averlo veduto mai dare una sola occhiata, la quale eccedesse i limiti della più rigorosa modestia.

128. È vero che il Servo di Dio ebbe per massima di non rimirare mai in faccia persone di sesso diverso ; tanta era la vigilanza che esercitava sopra i suoi occhi. « Gli occhi - egli solea dire - sono due finestre. Per le finestre passa ciò che si fa passare. E noi per queste finestre possiamo far passare un angelo oppure il demonio colle sue corna, e condurre l'uno o l'altro ad essere padroni del nostro cuore ».

129. È vero che il Servo di Dio passando vicino a pubblici spettacoli, che dai compagni si osservavano con curiosità singolare, interrogato alle volte se questi spettacoli gli fossero piaciuti, rispondeva che non aveva veduto nulla; di che, quasi incollerito, un giorno un suo compagno lo rimproverò dicendo : « Che vuoi



dunque far degli occhi, se non te ne servi a rimirare queste cose? » Ed egli pronto rispose: « Io voglio servirmene per rimirare la faccia della nostra celeste Madre Maria, quando, se coll'aiuto di Dio ne sarò degno, andrò a trovarla in Paradiso ».

130. È vero che il Servo di Dio conservò e praticò la castità per tutta la sua vita e in modo ammirabile ed angelico, come anche scorgevasi dal suo sembiante sempre sereno e celestiale. Si può dire che questa virtù era in lui una prerogativa, speciale frutto della divina grazia, alla quale corrispose costantemente con una riservatezza propria soltanto dei santi.

131. È vero che il Servo di Dio, tutte le volte che recavasi in Chiesa, andava avanti all'altare della Madonna per pregarla di ottenergli la grazia di conservare il suo cuore sempre lontano da ogni affetto impuro, dicendo: « Maria, io voglio essere sempre vostro figliuolo: ottenetemi di morire prima che io commetta un peccato contrario alla santa virtù della modestia ».

132. È vero che nell'Oratorio di San Francesco di Sales, allorchè si ricevette la notizia della morte del Servo di Dio, si disse da tutti: - La sera del 9 Marzo 1857 vi fu un angelo di meno sulla terra e uno di più in cielo.- Ed il Venerabile Giovanni Bosco attesta nella Vita del Servo di Dio, che questi conservò l'innocenza fino all'ultimo momento di sua vita.

133. È vero che D. Francesco Cerruti, deponendo su questa esimia virtù del Servo di Dio, così eloquentemente si esprime: « Ripeto la mia convinzione essere quella che fosse un angelo in carne umana. Certo non ho mai notato io, nè mai sentii notare da altri,



che in lui vi fossero detti, sguardi od atti, che anche da lontano potessero dirsi contrarii alla castità, e ciò tanto nell'Oratorio, quanto nell'andare o venire dalla scuola della città. L'opinione comune era, che egli fosse un angelo di costume ».

#### DELLA EROICA UMILTÀ.

134. È vero che il Servo di Dio ebbe costantemente umile sentimento di sè ; il che apparve, nonostante la sua tenera età, dalla ripugnanza che aveva di comparire e dal vivere che fece, distaccato dalla propria opinione, docile nei suoi giudizi e rispettoso verso tutti, così verso i Superiori come verso gli uguali, ricevendo da tutti con grande umiltà qualunque buon consiglio, che seguiva fedelmente.

135. È vero che il Servo di Dio nel regolamento della Compagnia dell'Immacolata pose un articolo prescrivente l'ammonizione reciproca, per meglio raggiungere l'emendazione dei difetti. In realtà poi egli chiese per conto proprio al suo virtuoso compagno Giovanni Massaglia e ad altri, di essere ammonito de' suoi difetti. E lorchè riceveva le esortazioni e gli avvisi, tutt'altro che dimostrarsi risentito e altéro, accettava tutto con profonda umiltà, dimostrandosi anzi grato delle osservazioni che gli venissero fatte.

136. È vero che Domenico Savio fu tanto amante della umiltà, che anche ricevendo i castighi si diportava umilissimamente. Un dì avvenne che in scuola uno dei discepoli disse una facezia tanto ridicola, da



eccitare al riso la piccola scolaresca. Il Servo di Dio, colpito da tale facezia, non poteva astenersi dal rompere nuovamente in riso, essendo così motivo di distrazione ai compagni. Il maestro un pò sul serio, e un pò anche per mettere alla prova la sua virtù, gl'impose di mettersi in ginocchio. Egli prontamente ubbidì, senza mostrarne la minima difficoltà.

137. È vero che il Servo di Dio dimostrò di possedere questa virtù in grado eroico, sia col contegno della sua persona, sia coll'occupare sempre l'ultimo posto nelle adunanze, sia col diportarsi sempre umilmente coi compagni, sia col riferire la umiltà de' suoi natali e la povertà dei suoi parenti, sia col considerarsi inetto a compiere qualsiasi cosa, sia col dare in ogni occasione la preferenza ai suoi compagni. E cotale umiltà era veramente ammirabile, perchè interna, sincera, profondamente sentita ed aliena da qualsiasi affettazione.

138. È vero che il Servo di Dio era di una grande umiltà nel parlare, sicchè quando a torto o a ragione alcuno parlava, egli taceva, e più volte troncava anche la propria parola per dar campo ad altri di parlare.

139. È vero che i Maestri e gli altri Superiori furono tutti d'accordo nell'asserire, che non ebbero mai alcun motivo di neppure avvisare il Servo di Dio di aver detto anche una sola parola fuori di proposito nello studio, nella scuola, nella chiesa, o mentre aveva luogo l'adempimento di qualche dovere di studio o pietà; e che in quelle stesse occasioni, in cui riceveva qualche oltraggio, sapeva sempre moderare



la lingua e l'atteggiamento in guisa, che in lui nulla mai si scorresse, che si opponesse all'umiltà cristiana.

140. È vero che il pulire le scarpe, spazzole, abiti ai compagni, prestare agli infermi i più bassi uffici e fare altri simili lavori, era pel Servo di Dio un gradito passatempo. Soleva infatti egli dire: « Ciascuno faccia quel che può. Io non sono capace di far cose grandi, ma quello che posso, voglio farlo a maggior gloria di Dio; spero che Iddio nella sua infinita bontà vorrà gradire queste miserabili mie offerte ».

141. È vero che il Servo di Dio interrogato dal Ven. Giovanni Bosco intorno ad un fatto, per cui avrebbe dovuto confessare di essere stato fornito da Dio di un lume soprannaturale, egli lo guardò con aria di dolore e poi si mise a piangere, tanto che D. Bosco si astenne dal muovergli ulteriori domande. Era tanta l'umiltà di Savio, che si sarebbe ben guardato dal rivelare od ostentare la origine divina di quei carismi, che confermano senza dubbio la sua santità.

#### DEI DONI SOPRANNATURALI IN VITA.

142. È vero che il Servo di Dio fu favorito di doni soprannaturali riservati ai Santi, come si ricava soprattutto dalla vita che ne scrisse il Venerabile D. Bosco. Egli infatti accennò chiaramente a fatti particolari e favori speciali, che denotano essere stato Domenico Savio fornito dal Signore di doni straordinarii.



143. È vero che nel Servo di Dio rifulse visibilmente il dono dell'estasi, specialmente quando egli si accostava alla Santa Comunione o pregava innanzi al SSmo Sacramento. Un dì avvenne che mancò alla colazione, alla scuola e perfino al pranzo, nè si sapeva dove fosse. Il Direttore, sospettando che fosse in chiesa, va in coro e lo vede là fermo come un sasso. Domenico teneva un piede sull'altro, una mano appoggiata sul leggio dell'antifonario, l'altra sul petto, colla faccia fissa e rivolta verso il tabernacolo. Non muoveva palpebra. Chiamato, non risponde: quando è scosso, volge lo sguardo e dice: *Oh! è già finita la Messa?* Erano le due del pomeriggio.

144. È vero che un'altra volta, uditasi in coro la voce come di uno che disputava, si vide che era il Servo di Dio che parlava e poi si arrestava, come chi dà campo alla risposta, e fra le altre cose fu udito chiaramente ripetere: « Si, mio Dio, ve l'ho già detto e ve lo dico di nuovo; io vi amo e vi voglio amare fino alla morte. Se voi vedete che io sia per offendervi, mandatemi la morte; sì, prima la morte, ma non peccare ».

145. È vero che il Servo di Dio interrogato che cosa facesse in quei suoi ritardi in chiesa, omai divenuti abituali, con tutta semplicità rispondeva: « Povero me, mi salta una distrazione, e in quel momento perdo il filo delle mie preghiere e parmi di vedere cose tanto belle, che le ore fuggono come un momento ». Egli è certo, che quelle distrazioni non erano che delle estasi, durante le quali il giovinetto godeva delle più intime comunicazioni con Dio.



146. È vero che il Servo di Dio, avendo raggiunto in alto grado la sua unione perfetta con Dio, ebbe anche fuori di chiesa continui rapimenti di spirito. Un giorno in ricreazione parlavasi del gran premio preparato da Dio a coloro, che conservano la stola dell'innocenza. Bastò questo, perchè Savio, sottratto col suo spirito intieramente dalla terra, rimanesse immobile e si abbandonasse come morto nelle braccia degli astanti.

147. È vero che il Servo di Dio entrò un giorno nella camera del Venerabile suo direttore dicendogli: « Presto venga con me, c'è una bell'opera da fare . . . faccia presto! . . . faccia presto! » E lo condusse in città davanti a una stanza posta al terzo piano, ove gli disse: « È qui che deve entrare », e se ne partì. Il Ven. Bosco, entrato in quella stanza, ebbe appena tempo di confessare un protestante, che prima di morire voleva dar sesto alle cose della sua coscienza. Un giorno D. Bosco volle domandare a Domenico, come avesse potuto sapere che là vi fosse quel moribondo. Il giovinetto guardò Don Bosco con aria di dolore e poi si mise a piangere, nascondendo nelle lacrime quel dono soprannaturale, col quale Dio gli aveva fatto conoscere lo stato infelice di quell'anima.

148. È vero che una mattina, mentre faceva il ringraziamento della Comunione, vide in un rapimento di spirito una vasta pianura (l'Inghilterra), piena di gente avvolta in densa nebbia, e il Pontefice, che maestosamente vestito si avanzava verso quella turba di gente, agitando fra le mani una luminosissima fiaccola. Al chiarore di quella fiaccola scompariva la



nebbia, e gli uomini restavano nella luce come di mezzo giorno. Questa fiaccola era la religione cattolica, che doveva illuminare gl'Inglesi. Quando D. Bosco nel 1858 riferì la cosa al S. Padre, n'ebbe questa risposta: « Questo mi conforta nel mio proposito di lavorare energicamente a favore dell'Inghilterra, a cui ho già rivolto le mie più vive sollecitudini. Tal racconto, se non altro, mi è consiglio *di un'anima buona* ».

#### DELLA FAMA DI SANTITÀ IN VITA.

149. È vero che il Servo di Dio godette, per tutto il tempo di sua vita, di una grande fama di santità che andò ogni giorno aumentando fino alla morte.

150. È vero che tutti i maestri del Servo di Dio, a cominciare dal Cappellano di Murialdo, attestarono di averlo sempre tenuto in concetto di un giovanetto straordinario per la bontà e pietà.

151. È vero che nella festa di San Luigi, celebrata nell'Oratorio di S. Francesco di Sales nel 1854, il Conte Carlo Cays, prendendo parte per la prima volta alle sacre funzioni dell'Oratorio, fu colpito da un giovanetto che pregava con un atteggiamento così devoto, che lo riempì di stupore; sicchè terminate le sacre funzioni volle informarsi e sapere chi fosse quel fanciullo, che era stato il soggetto della sua ammirazione, e quel fanciullo era appunto il nostro Servo di Dio, per il quale il Conte non cessò mai di avere la più grande venerazione.



152. È vero che, mentre il Servo di Dio ancor viveva, molti alunni dell'Oratorio si davano sollecitudine di seguirne i consigli, gli esempi, e d'imitarne le virtù. Altri poi mossi dalla sua specchiata condotta, dalla santità della sua vita e dall'innocenza de' suoi costumi, si raccomandavano alle sue preghiere, che sapevano così efficaci dinanzi a Dio.

153. È vero che il Ven. Bosco, non appena conobbe il giovinetto Savio, ravvisò in lui un animo secondo lo spirito del Signore, e rimase non poco stupito nell'ammirare il lavorio, che la grazia divina aveva già operato in un fanciullo di così tenera età. Negli anni poi, che lo ebbe seco, avendo avuto occasione di conoscerne da vicino le intime ed eroiche virtù, lo riteneva per santo, e della santità del giovinetto parlò anche al Sommo Pontefice Pio IX.

154. È vero che questa fama di santità, della quale in vita fu circondato il Servo di Dio, derivava dalle virtù esercitate in maniera sì eminente, che tutti giustamente lo ebbero per un'anima privilegiata e lo ritennero per un santo.

#### PREZIOSA MORTE,

#### FUNERALI E CONCORSO AL SEPOLCRO.

155. È vero che il Servo di Dio, tornato appena dall'Oratorio alla casa paterna, dovette porsi a letto e che dopo alcuni salassi, subiti con mirabile serenità di animo, parve a tutti, compreso il medico, migliorato; ciò nonostante Domenico chiese con istupore di tutti e ricevette i SS. Sacramenti della Confessione e



della Comunione col massimo fervore di spirito, e colla persuasione di dover presto partire per l'eternità.

156. È vero che poco appresso il Servo di Dio dal medico fu dichiarato fuori di pericolo con gioia de' suoi, e che egli invece, persuaso di esser vicino a morire, chiese con insistenza l'Olio Santo e lo ricevette con santa tranquillità d'animo. Prima di ricevere l'Olio santo, fece questa preghiera : « Oh ! Signore, perdonate i miei peccati, io vi amo e vi voglio amare in eterno ! Questo Sacramento, che nella vostra infinita misericordia permettete che io riceva, cancelli dall'anima mia tutti i peccati commessi coll'udito, colla vista, colla bocca, colle mani e co' piedi ; sia il mio corpo e l'anima mia santificata dai meriti della vostra passione ; così sia ».

157. È vero che il Servo di Dio nell'avvicinarsi della morte seppe mantenere la calma del giusto, e che la sua giovialità e le giaculatorie da lui spesso ripetute edificarono quanti negli ultimi giorni di sua vita lo avvicinarono, massime i genitori ed il parroco. Benchè prostrato di forze, volle dire egli stesso il *Confiteor*, lorchè il sacerdote gli dette la benedizione papale ; e nell'apprendere che il Papa colla benedizione apostolica gl'impartiva altresì l'indulgenza plenaria, provò la più grande consolazione, e rese a Dio altissime grazie. Si volse quindi al Crocifisso e recitò alcuni versi, che esprimevano il totale suo abbandono e la sua piena confidenza nella volontà divina.

158. È vero che la sera del 9 Marzo 1857 con frequenti e prolungate giaculatorie si preparava a santamente morire. Lorchè il Prevosto gli ricordò la passione di N. Signore, Domenico rispose : « *Deo gratias*,



la passione di N. S. Gesù Cristo sia sempre nella mia mente, nella mia bocca, nel mio cuore. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi in quest'ultima agonia; Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia ». Poi in un punto disse: « Mio caro papà, è tempo; prendete il mio *Giovane provveduto* e leggetemi le preghiere della buona morte ». Il padre leggeva, e il figliuolo ripeteva distintamente ogni parola, aggiungendo ogni tanto: « Misericordioso Gesù, abbiate pietà di me ». Più tardi con voce chiara e soave disse: « Addio, caro papà . . . Oh! che bella cosa io vedo mai . . . ». Così dicendo, e ridendo con aria di paradiso, spirava colle mani giunte sul petto.

159. È vero che la morte di Domenico Savio produsse nella popolazione di Mondonio una profonda impressione; ognuno ripeteva che era morto un Santo. Il trasporto della salma avvenne con grande concorso di popolo: e la salma, che venne seppellita nel cimitero del Comune di Mondonio, fu sempre visitata da cittadini ed estranei, che accorrevano a chieder grazie al Servo di Dio o a ringraziarlo dei favori ottenuti per la sua possente protezione.

#### DELLA FAMA DI SANTITÀ DOPO LA MORTE.

160. È vero che appena giunta all'Oratorio la notizia della morte del Servo di Dio, radunatisi i compagni per recitare le Litanie della B. Vergine in suffragio dell'anima sua, non pochi, invece di rispondere « ora pro eo », dicevano: « a quest'ora Savio gode già



*la gloria del Paradiso e non ha più bisogno delle nostre preghiere ».*

161. È vero che, diffusasi la notizia della morte del Servo di Dio, fu tra i suoi compagni generale il rimpianto e la persuasione, ch'egli era un Santo e già in possesso della eterna beatitudine; per questa ragione tutti bramavano avere qualche oggetto appartenuto a lui. Anzi alcuni dicevano: « Se non è andato direttamente in Paradiso Domenico Savio, che tenne una vita così pura e santa, chi mai vi potrà andare? » E fin d'allora diversi suoi amici e compagni, ammiratori delle sue virtù in vita, studiarono di farselo modello nel bene operare, e presero a raccomandarsi a lui come a celeste Patrono.

162. È vero che il Prof. D. Picco-Matteo, ricevuta appena la notizia della morte del Servo di Dio, nel parteciparla alla scolaresca, fece ampi elogi delle sue virtù, e in particolar modo della sua unione con Dio; ne propose i santi esempi all'imitazione di tutti i suoi condiscipoli, ed esprese la fiducia che le preghiere di Domenico Savio in cielo avrebbero da Dio impetrata a' suoi condiscipoli la grazia d'una condotta migliore e d'una vita più pia.

163. È vero che la grande fiducia e venerazione verso il Servo di Dio andò di giorno in giorno aumentando, sia per la conoscenza sempre più diffusa delle virtù eroiche che lo adornarono in vita, sia anche per le moltissime grazie, sì spirituali che temporali, le quali dopo la sua morte, per la di lui intercessione, si ottennero. Questa fama di santità poi, dopo più che mezzo secolo, è così viva, così costante, così universale, che in ogni parte della terra s'innalzano priva-



tamente pregliere in onore di Domenico Savio, e si desidera ardentemente, massime dalla gioventù studiosa, la beatificazione del santo giovinetto.

164. È vero che vari Eminentissimi Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, compresi dalla grande santità del giovane Servo di Dio, ne esaltarono con autorevoli documenti le virtù, chiamandolo *Santo giovane*, paragonandolo a S. Luigi Gonzaga, a S. Stanislao Kostka, ecc. ed applaudendo al divisamento di promuovere i Processi per la Beatificazione di questo degno discepolo del Venerabile D. Bosco.

165. È vero che il 29 Ottobre 1906, essendosi proceduto alla ricognizione del corpo del Servo di Dio, alla presenza del Reverendissimo Vicario Generale e del Cancelliere Vescovile della Curia Diocesana d'Asti, per poterlo collocare in un sepolcro più decente, quantunque si fosse cercato di compiere l'atto nella forma più secreta, pure venutane a conoscenza la popolazione di Mondonio, in mezzo alla quale è in grande benedizione la memoria di Domenico Savio, il popolo si recò in massa al Camposanto, e non si poté negargli di ammirare per un istante i resti mortali dell'angelico giovane, cui tentavano di dar segni di venerazione. Queste dimostrazioni del popolo si ripeterono il 26 Settembre 1907, quando la salma del Servo di Dio fu collocata nella nuova tomba eretta nella cappella del Camposanto di Mondonio.

166. È vero che, non appena fu pubblicato il decreto della S. Congregazione dei Riti, col quale veniva *introdotta* la Causa di Beatificazione di Domenico Savio, per tutto il mondo, e specialmente in mezzo alla gioventù studiosa, si provò un senso di legittima gioia,



congiunta al più fervido entusiasmo, e s'innalzarono all'Altissimo vive preghiere, perchè venga affrettato il giorno della Beatificazione di questo pio giovinetto, che viene universalmente additato quale esemplare di perfezione alla gioventù studiosa.

#### DEI MIRACOLI DOPO MORTE.

167. È vero che il Signore si è compiaciuto accordare grazie speciali e operare guarigioni ritenute prodigiose, ad intercessione del Servo di Dio, come riferiranno testimoni bene informati.

D. Dante Munerati

Postulatore della Causa





# INDICE



|                                                          |        |
|----------------------------------------------------------|--------|
| Della Vita del Servo di Dio. . . . .                     | pag. 3 |
| Delle Virtù eroiche . . . . .                            | » 10   |
| Della Fede eroica . . . . .                              | » 11   |
| Della Speranza eroica . . . . .                          | » 17   |
| Della eroica Carità verso Dio . . . . .                  | » 21   |
| Dell'eroica Carità verso il prossimo . . . . .           | » 27   |
| Della eroica Prudenza . . . . .                          | » 32   |
| Della Giustizia eroica . . . . .                         | » 37   |
| Della Fortezza eroica . . . . .                          | » 40   |
| Della Temperanza eroica . . . . .                        | » 43   |
| Della eroica Obbedienza . . . . .                        | » 46   |
| Della eroica Povertà . . . . .                           | » 48   |
| Della eroica Castità . . . . .                           | » 49   |
| Della eroica Umiltà . . . . .                            | » 51   |
| Dei Doni soprannaturali in vita . . . . .                | » 53   |
| Della Fama di Santità in vita . . . . .                  | » 56   |
| Preziosa morte, funerali e concorso al sepolcro. . . . . | » 57   |
| Della Fama di Santità dopo la morte . . . . .            | » 59   |
| Dei Miracoli dopo morte . . . . .                        | » 62   |





|         |                                |
|---------|--------------------------------|
| Page 1  | The first part of the          |
| Page 2  | The second part of the         |
| Page 3  | The third part of the          |
| Page 4  | The fourth part of the         |
| Page 5  | The fifth part of the          |
| Page 6  | The sixth part of the          |
| Page 7  | The seventh part of the        |
| Page 8  | The eighth part of the         |
| Page 9  | The ninth part of the          |
| Page 10 | The tenth part of the          |
| Page 11 | The eleventh part of the       |
| Page 12 | The twelfth part of the        |
| Page 13 | The thirteenth part of the     |
| Page 14 | The fourteenth part of the     |
| Page 15 | The fifteenth part of the      |
| Page 16 | The sixteenth part of the      |
| Page 17 | The seventeenth part of the    |
| Page 18 | The eighteenth part of the     |
| Page 19 | The nineteenth part of the     |
| Page 20 | The twentieth part of the      |
| Page 21 | The twenty-first part of the   |
| Page 22 | The twenty-second part of the  |
| Page 23 | The twenty-third part of the   |
| Page 24 | The twenty-fourth part of the  |
| Page 25 | The twenty-fifth part of the   |
| Page 26 | The twenty-sixth part of the   |
| Page 27 | The twenty-seventh part of the |
| Page 28 | The twenty-eighth part of the  |
| Page 29 | The twenty-ninth part of the   |
| Page 30 | The thirtieth part of the      |

